

L'eterna attualità dell'uomo e i cambiamenti. Spettacolo da non dimenticare

Gli ideali del signor G

*Odeon quasi esaurito lunedì e martedì
per il ritorno del Teatro Canzone di Giorgio Gaber*

Teatro Canzone, due serate all'insegna del quasi esaurito firmate Giorgio Gaber e Sandro Luporini, coautori dello spettacolo.

Dopo il successo di *Donne in amore* con Ombretta Colli, la famiglia Gaber raddoppia, e regala al pubblico biellese e alla stagione della ditta Quaglia un altro spettacolo da non dimenticare, in linea con la voglia di divertirsi ma anche di riconoscersi in desideri, rabbia e ideali comuni, nella voglia di stare insieme evitando le banalità.

Accompagnato da una band che ha saputo ben dosare le atmosfere che innestavano il teatro nella canzone, formata da ottimi musicisti quali Luigi Campoccia (tastiere), Claudio De Mattei (basso), Gianni Martini (chitarre), Luca Ravagni (tastiere e fiati) ed Enrico Spino (batteria), Gaber ha ricamato, con un'efficace trama di note, luci, monologhi e canzoni, la storia di un uomo di oggi che segue dei "non so" e si perde nei labirinti di percorsi sociali e privati.

La politica era fatta di "qualcuno che era... democristiano, perché Gesù, Giuseppe e Maria, perché con una mano sapeva dare e con l'altra sapeva prendere... socialista, perché Pertini, e perché più a sinistra si godeva di meno... comunista, perché aveva uno slancio che lo portava a cambiare ma... che ora vive un sogno rattappito". Quel sogno aveva ali di uccello, leggero



Giorgio Gaber lunedì sera durante lo spettacolo al teatro Odeon

nell'aria: "Ora gli uccelli sono duri, sono uccelli del cazzo, e si prendono col Miglio".

Sesso e amore in Gaber si fondono con la solitudine, con la morte... Il signor G trova nella masturbazione la prima forma di interezza: "L'amore in uno è il più perfetto. Non ha mai una sfasatura. E' l'unico amore dove veramente una persona fa i conti

con il proprio sesso. (...) Però non c'è niente da fare: bisogna tornare con gli uomini... anche per piangere".

L'edizione '94 del *Teatro Canzone di Giorgio Gaber* si è trasformata rispetto a quella di tre anni fa, adattandosi ai cambiamenti ("Quando c'era il Muro non succedeva niente, ma da quando è caduto!"), ma non

rinnegando un repertorio tanto legato all'eterna attualità dell'uomo da non essere ancora superata da quella dei fatti.

Il signor G non ha cambiato pelle e nel suo viaggio incontra ancora Gildo, nella corsia di un ospedale dove l'umanità sfiora la grandezza nei gesti semplici; incontra una coppia che trova nella morte il senso dell'amore,

perché "morire e far morire è un'antica usanza che suole aver la gente anche se questa voglia di non lasciarsi è difficile da giudicare"; incontra la vita che fugge al cacciatore come un uccello imprevedibile e veloce, portando in sé ancora frammenti di uomini e di donne, che si inseguono e si raggiungono sul palcoscenico, trovando pace o rabbia nello svolgersi delle loro storie, tra i monologhi e le canzoni di Giorgio Gaber.

In completo grigio, con la grinta di sempre, le mani dinoccolate e il volto ammiccante dietro la voce e il naso, il cantante attor regista ha attirato il pubblico sul palco e lo ha fatto entrare nello spazio e nel tempo dei suoi personaggi, in vite intense e brevi come atti unici o canzoni, i cui confini erano segnati dagli applausi.

Attento, partecipe, a volte frastornato dal volume che superava i limiti senza che ce ne fosse la necessità, il teatro ha dialogato con Gaber, che lo ha ripagato con mezz'ora di bis in cui vecchi successi diventavano cori da cantare fra amici: *Lo sciampoo*, *Barbera e Champagne*...

I toni gravi dello spettacolo, temperati dall'umorismo e dalla simpatia di Gaber, si sono sciolti in quella che aveva il sapore di una rimpatriata con l'allegria. Poi applausi su applausi, a sigillare due ore e mezzo fra teatro, canzoni e il signor G.

Renato Ianni

(Foto Antonio Mantovan)

L'eterna attualità dell'uomo e i cambiamenti. Spettacolo da non dimenticare

Gli ideali del signor G

*Odeon quasi esaurito lunedì e martedì
per il ritorno del Teatro Canzone di Giorgio Gaber*

Teatro Canzone, due serate all'insegna del quasi esaurito firmate Giorgio Gaber e Sandro Luporini, coautori dello spettacolo.

Dopo il successo di *Donne in amore* con Ombretta Colli, la famiglia Gaber raddoppia, e regala al pubblico biellese e alla stagione della ditta Quaglia un altro spettacolo da non dimenticare, in linea con la voglia di divertirsi ma anche di riconoscersi in desideri, rabbia e ideali comuni, nella voglia di stare insieme evitando le banalità.

Accompagnato da una band che ha saputo ben dosare le atmosfere che innestavano il teatro nella canzone, formata da ottimi musicisti quali Luigi Campoccia (tastiere), Claudio De Mattei (basso), Gianni Martini (chitarre), Luca Ravagni (tastiere e fiati) ed Enrico Spino (batteria), Gaber ha ricamato, con un'efficace trama di note, luci, monologhi e canzoni, la storia di un uomo di oggi che segue dei "non so" e si perde nei labirinti di percorsi sociali e privati.

La politica era fatta di "qualcuno che era... democristiano, perché Gesù, Giuseppe e Maria, perché con una mano sapeva dare e con l'altra sapeva prendere... socialista, perché Pertini, e perché più a sinistra si godeva di meno... comunista, perché aveva uno slancio che lo portava a cambiare ma... che ora vive un sogno rattappito". Quel sogno aveva ali di uccello, leggero



Giorgio Gaber lunedì sera durante lo spettacolo al teatro Odeon

(Foto Antonio Mantovan)

nell'aria: "Ora gli uccelli sono duri, sono uccelli del cazzo, e si prendono col Miglio".

Sesso e amore in Gaber si fondono con la solitudine, con la morte... Il signor G trova nella masturbazione la prima forma di interezza: "L'amore in uno è il più perfetto. Non ha mai una sfatura. E' l'unico amore dove veramente una persona fa i conti

con il proprio sesso. (...) Però non c'è niente da fare: bisogna tornare con gli uomini... anche per piangere".

L'edizione '94 del *Teatro Canzone di Giorgio Gaber* si è trasformata rispetto a quella di tre anni fa, adattandosi ai cambiamenti ("Quando c'era il Muro non succedeva niente, ma da quando è caduto!"), ma non

rinnegando un repertorio tanto legato all'eterna attualità dell'uomo da non essere ancora superata da quella dei fatti.

Il signor G non ha cambiato pelle e nel suo viaggio incontra ancora Gildo, nella corsia di un ospedale dove l'umanità sfiora la grandezza nei gesti semplici; incontra una coppia che trova nella morte il senso dell'amore,

perché "morire e far morire è un'antica usanza che suole aver la gente anche se questa voglia di non lasciarsi è difficile da giudicare"; incontra la vita che fugge al cacciatore come un uccello imprevedibile e veloce, portando in sé ancora frammenti di uomini e di donne, che si inseguono e si raggiungono sul palcoscenico, trovando pace o rabbia nello svolgersi delle loro storie, tra i monologhi e le canzoni di Giorgio Gaber.

In completo grigio, con la grinta di sempre, le mani dinoccolate e il volto ammiccante dietro la voce e il naso, il cantante attor regista ha attirato il pubblico sul palco e lo ha fatto entrare nello spazio e nel tempo dei suoi personaggi, in vite intense e brevi come atti unici o canzoni, i cui confini erano segnati dagli applausi.

Attento, partecipe, a volte frastronato dal volume che superava i limiti senza che ce ne fosse la necessità, il teatro ha dialogato con Gaber, che lo ha ripagato con mezz'ora di bis in cui vecchi successi diventavano cori da cantare fra amici: *Lo sciampoo*, *Barbera e Champagne*...

I toni gravi dello spettacolo, temperati dall'umorismo e dalla simpatia di Gaber, si sono sciolti in quella che aveva il sapore di una rimpatriata con l'allegria. Poi applausi su applausi, a sigillare due ore e mezzo fra teatro, canzoni e il signor G.

Renato Ianni